

I comizi del PCI in Sardegna

Una vittoria comunista per la rinascita sarda

Discorsi di Macaluso, Perna e Laconi a Cagliari e a Carbonia - Il valore nazionale del voto di domenica prossima

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 6. A otto giorni dal voto per le elezioni del quinto Consiglio Regionale Sardo, il PCI ha oggi indetto nell'Isola centinaia di comizi, seguiti ovunque da grandi folle di cittadini. Il compagno Emanuele Macaluso, della Direzione del PCI, parlando a Pattada, ha detto che i giornali di oggi, anche quelli governativi, annunciano che ogni decisione sulla crisi del governo Moro è sospesa in attesa delle elezioni sarde. La notizia rivela, intanto, quale rispetto abbiano degli elettori questi partiti che si chiamano democratici ma non vogliono dire, prima del voto, come stanno chiaramente le cose.

Agli elettori sardi però non sarà difficile capire. Certo è che i nuovi dati della situazione politica e lo stesso loro collegamento con l'eventuale crisi di governo danno ancora maggiore rilievo alla consultazione regionale, accrescendo il significato generale e nazionale.

In una situazione politica nazionale che presenta una forte incertezza, mentre il centro sinistra registra sempre più la sua crisi e la sua involuzione, il voto del popolo sardo si inserisce come un elemento di chiarificazione, che potrà far saltare eventuali aggiustamenti e deturpazioni messi a Roma. Questo è tanto più possibile perché la crisi non è determinata solo dalla prepotenza oscurantista della D.C., manifestatasi in occasione del dibattito sulla legge sul cinema, ma, prima ancora, dalla riconferma dell'assoluta del centro sinistra di dare soluzioni democratiche allo sviluppo economico, al problema del Mezzogiorno, alla drammatica crisi sarda.

Appare assurda, quindi, la posizione dei capi socialisti che fanno risuonare la responsabilità della grave situazione sarda, al fatto che a Cagliari non c'è un governo con il PSI come a Roma. In Sicilia, dove al governo c'è anche il PSI, la situazione non è certo diversa; per molti versi, anzi, la crisi politica è ancora più grave, perché in quella regione il PSI ha, appunto, corresponsabilità più pesanti nella Amministrazione regionale.

Del resto, ha continuato il compagno Macaluso, la presenza del PSI a Roma, non ha evitato ma ha lievitato quel tipo di programmazione, quella legge sulla Cassa del Mezzogiorno che continuano la vecchia strada di degradazione del Meridione e delle Isole. E' necessario, invece, che dal voto della Sardegna emerga con nettezza — nei risultati — una opposizione unitaria a quella politica; una nuova prospettiva che si fondi senza discriminazioni su tutte le forze che operano per le riforme e la programmazione democratica. Lo sviluppo delle autonomie, prima fra tutte quella della Regione.

Il compagno senatore Edoardo Perna, parlando ad Usini, ha sottolineato l'esigenza che il voto del 13 giugno esprima una volontà politica unitaria e autonoma. Le precarie condizioni di lavoro e di vita della Sardegna, l'impressionante dramma umano e sociale dell'emigrazione e dell'arretratezza civile dell'Isola, la debolezza dell'apparato produttivo industriale, sono dati di fatto che nessuno può smentire: in ciò è la grave responsabilità della D.C. Benché disponesse della maggioranza assoluta del Consiglio Regionale e del sostegno del PSDI e dei «sardisti», la DC è stata incapace di adottare in tempo il piano di Rinnascita sarda, ha eluso i suggerimenti dell'opposizione e dei comitati costituiti di zona ed infine ha presentato un progetto di programma quinquennale che concentra in poche zone l'insediamento industriale e lascia insoluti i fondamentali problemi dell'occupazione, della cultura, della utilizzazione delle risorse minerarie. Si sono persi due anni; oggi l'unico modo di recuperarli è di imporre una politica diversa.

Noi comunisti — ha detto il compagno Perna — lottiamo per il socialismo, per la democrazia. Perciò operiamo in concreto per rafforzare l'autonomia regionale e per farne oggi la base di un incontro unitario. Il centro sinistra ha fatto pessima prova nella vita locale ed ogni giorno di più dimostra di essere operante in modo negativo nel governo del paese e di portare la divisione e la rottura fra i partiti della voratori. Occorre una maggioranza nuova, uno schieramento di forze diverse, quale potrà essere promosso e garantito da una grande affermazione elettorale del PCI e da un successo del suo programma di unità e di lotta.

A Carbonia, dinanzi ad una grande folla di minatori e di cittadini il compagno Renzo Laconi si è occupato di smentire punto per punto una montatura del suo recente provvedimento riguardante il passaggio della Carbonia alla ENEL. Il presidente della Regione Corrias va sostenendo che, con la gestione del potere, anche Carbonia è andata avanti; ed aggiunge che se gli impianti e le maestranze della Carbonia sono interamente passati all'ente elettrico il merito è tutto suo e della sua coalizione di governo.

I fatti dimostrano purtroppo che quelle di Corrias sono soltanto penose bugie: da 17 mila i minatori della Carbonia sono scesi a 3 mila; la città si è spopolata; la crisi economica investita da anni le categorie sociali dell'intera zona. Tutto quello che si è ottenuto è invece il frutto della lotta popolare, dell'azione del nostro Partito.

Per capovolgere la linea del governo regionale e del governo centrale di centro-sinistra — ha concluso Laconi fra gli applausi della folla — è più che mai importante dare maggiore forza al PCI con il voto del 13 giugno: è necessario battersi con noi perché venga realizzato il programma delle partecipazioni statali.

g. p.

300 dirigenti provinciali e sezionali a Convegno

Attivo del PCI a Lecce sulla unificazione

Alla riunione presenti delegazioni del PSI e del PSIUP. La relazione di Foscarini e le conclusioni di Reichlin

Dal nostro corrispondente

LECCE, 6. Si è svolta stamane a Lecce, nel salone dell'Hotel Risorgimento, l'attesa riunione dell'attivo provinciale del PCI. Tema: «Problemi dell'unità del movimento operaio e socialista italiano». Al convegno hanno partecipato oltre 300 compagni: dirigenti provinciali, membri dei direttivi di sezione, il Comitato federale e la commissione di controllo, membri delle commissioni di lavoro, i comunisti dirigenti delle organizzazioni sindacali e di massa, attivisti. Erano presenti, inoltre, delegazioni del PSI e del PSIUP. La relazione è stata letta dal compagno Mario Foscarini, segretario della Federazione, mentre a conclusione del dibattito è intervenuto, con un ampio intervento, il compagno Alfredo Reichlin, della Direzione del Partito.

La tempestività con cui la Federazione leccese del PCI ha affrontato l'argomento dell'unificazione socialista, sta a testimoniare quanto il problema sia sentito nel Salento e quanto si lavori all'ultimo Comitato centrale abbiano sensibilizzato il nostro partito, determinando l'immediato trasferimento della discussione alla base, tra i compagni e gli attivisti.

Non si può — ha detto Foscarini — giungere all'unificazione delle forze che si richiamano al socialismo in modo staccato dalla realtà, ignorando i problemi e rinunciando a contestare in senso organico e sostanziale l'attuale tipo di sviluppo economico e sociale. L'unificazione è possibile, ma deve partire dall'elaborazione e dall'approfondimento critico dei problemi nazionali per determinarne l'alternativa, ma il fallimento di una struttura agraria abnorme e antisociale consente il peggiore sfruttamento e determina la fuga delle campagne, esiste un ampio terreno unitario di lotta delle forze di classe. I problemi dell'emigrazione,

Corse straordinarie per le elezioni

Gli orari delle navi per la Sardegna

Corse straordinarie quotidiane di motonavi da Genova e Civitavecchia per la Sardegna e, in collegamento, treni straordinari nell'Isola, saranno istituiti da mercoledì (9) a giovedì (11) giugno, per favorire l'afflusso di ritorno in continente degli elettori sardi che partecipano alle votazioni per il rinnovo del Consiglio regionale. Gli elettori fuori residenza, com'è noto, fruiscono di una riduzione del 50% sulle navi e sui treni. Ecco gli orari completi dei servizi marittimi:

Da Civitavecchia ore 9,30 e 23, arrivo a Olbia rispettivamente alle 16,30 e alle 6. Da Civitavecchia alle 19, arriva Porto Torres alle 6. Da Olbia alle ore 10 e 22, arriva a Civitavecchia rispettivamente alle 17 e alle 6. Da Cagliari alle ore 16,45, arriva a Civitavecchia alle 7. Da Porto Torres alle ore 19, arriva a Genova alle 8. A Genova sarà inoltre tenuta di riserva una motonave per l'eventuale impiego in corso bis per Porto Torres.

Inoltre, il ministero dei Trasporti ha comunicato che nel periodo dal 9 al 17 giugno, oltre le corse straordinarie della «Tirrenia», i viaggiatori potranno utilizzare anche le navi traghetto delle F.S., che hanno il seguente orario: da Civitavecchia alle 10 e 22, arriva a Golfo degli Aranci rispettivamente alle 18 e alle 7; da Golfo degli Aranci alle ore 22 e 10, arriva a Civitavecchia rispettivamente alle 6,30 e 18.

Lo stesso ministero dei Trasporti avverte che i viaggiatori già in possesso di biglietto ferroviario per il percorso marittimo, se vorranno utilizzare le navi traghetto delle F.S. dovranno sostituire il biglietto presso le stazioni di Civitavecchia M.M. e Centrale e di Golfo degli Aranci. Coloro che sono sprovvisti del biglietto possono acquistarlo presso le stesse stazioni oltre presso quella di Roma T. Fino alle navi funzionerà un servizio di pullman.

g. p.

Intervento di Napolitano al Convegno meridionalista del PSI

Il Mezzogiorno esige una programmazione diversa

Gli obiettivi di una vera politica per la rinascita meridionale vanno ben al di là del «piano Pieraccini» - Inaccettabili le posizioni negli interventi delle «terze forze» - Positivi spunti nella posizione di Giolitti e dei socialisti meridionali

Dal nostro inviato

NAPOLI, 6.

E' possibile che le forze meridionaliste, oggi divise sul terreno politico, ritrovino una comune piattaforma di programma e di azione per fare della politica di piano lo strumento di soluzione della questione meridionale?

Intervenendo al convegno del P.S.I. sulla «Programmazione e Mezzogiorno», concluso oggi a Napoli, il compagno Giorgio Napolitano, membro della Direzione del P.C.I., ha dato una risposta pienamente positiva a questo interrogativo.

Il compagno Napolitano ha iniziato il suo discorso ponendo la necessità di un rinnovato impegno di lotta delle forze meridionaliste per una programmazione democratica e riformatrice. Ha detto di concordare con quanto aveva precedentemente affermato lo on. Giolitti, circa l'esigenza di porre su questo terreno l'azione politica meridionalista. Ma come si deve caratterizzare una programmazione riformatrice nell'interesse della soluzione della questione meridionale?

Il compagno Napolitano ha a questo punto accolto alcune interessanti indicazioni contenute in questo senso nella relazione Giolitti e si è richiamato alla giusta polemica affrontata nel convegno contro la «filosofia dell'efficienza», contro la linea di rilancio del tipo di sviluppo economico del Mezzogiorno, sottolineando che da un settore decisivo della classe dirigente e della D.C., da Petrucci all'on. Colombo, quale garanzia — si è chiesto il compagno Napolitano — di effettiva modificazione di quel tipo di sviluppo offre il Piano approvato dal Consiglio dei ministri?

Napolitano ha qui sviluppato una serrata critica delle previsioni e degli strumenti del piano Pieraccini e della linea che si esprime nella legge di proroga della Cassa del Mezzogiorno. Napolitano ha poi affermato che una solida posizione di difesa e di attacco può essere fornita al Mezzogiorno da una programmazione riformatrice e quindi non dall'attuale progetto governativo.

Il problema — ha detto — non è quello di una battaglia di «cavalieri» per la ripresa del piano Pieraccini. Si tratta, invece, di battersi per questi tre punti essenziali: 1) per una ricostituzione degli obiettivi, specie quelli relativi al sud, e per un sostanziale rinnovamento e arricchimento degli strumenti di intervento pubblico e di attuazione del piano; 2) si tratta, altresì, di battersi contro la tendenza implicitamente indicata dal discorso del ministro Pieraccini, ossia contro la tendenza a lasciare andare avanti l'attuale processo di involuzione politica, riservando le forze per non si sa quale battaglia sul Piano. Occorre, invece, intervenire attivamente sul terreno della politica economica in atto e quindi sulle questioni che riguardano il bilancio statale, la linea di condotta delle aziende a partecipazione statale, ecc.; 3) occorre battersi per l'attuazione dell'ordinamento regionale, per una incisiva legge urbanistica, per le riforme necessarie in agricoltura.

Sono queste — ha ricordato Napolitano — le riforme indicate come fondamentali anche dalla relazione Giolitti. Napolitano ha proposto un particolare approfondimento del dibattito sull'agricoltura e ha più in generale — concludendo — sollecitato uno sviluppo del confronto di posizioni tra le diverse forze meridionaliste e di un loro comune impegno di presenza e di azione democratica.

Il dibattito sciolto ieri e oggi sulla relazione Giolitti e sugli altri interventi è stato nel complesso interessante e pieno di spunti politici. Positivi, ad esempio, i richiami ad una presenza del PSI come forza autonoma e non come semplice veicolo propagandistico del governo. Fra i vari interventi che hanno posto questo problema, citiamo, a esempio, quello di Vittorio Fiore di Bari, il quale ha anche sollecitato una tirata polemica contro il trasformismo, il clientelismo, tracciando un quadro delle drammatiche situazioni esistenti nelle regioni meridionali. Coi trecento politici sono stati i richiami che non pochi oratori hanno fatto contro ogni attesa miracolistica nei confronti della programmazione.

Negativo, invece, deve considerarsi l'apporto che è venuto da alcuni esponenti di «terza forza» come il prof. Francesco Compagna. In questi interventi, non privi di accenti anticomunisti, il PSI è

stato sollecitato ad assumere posizioni vecchie, negative, antiperaie, di contrapposizione tra i lavoratori del nord e gli interessi del Mezzogiorno. Compagna è giunto persino ad invitare i socialisti e i comunisti a mettere «una camicia di forza meridionalista» ai sindacati, per fare in modo — ha detto — che nessun aumento di salari sia dato agli operai della FIAT.

Giolitti aveva avuto dure parole di polemica contro queste

posizioni e lo stesso convegno — nella sua grande maggioranza — non ha dimostrato di accoglierle. E anche questo è un dato di fatto che va iscritto all'attivo del convegno stesso. Il limite fondamentale del convegno deve essere individuato, ci sembra, nel fatto che non si può dire che esso abbia battuto efficacemente all'interno del piano Pieraccini per confermare una pretesa anima progressista, che coesisterebbe con quella moderata. Ma è anche un fatto che la mag-

gioranza del convegno si è pronunciata in sostanza per una politica di piano nei confronti del Mezzogiorno centrata su riforme che il progetto governativo non soltanto non contiene, ma addirittura nega, mirando a bloccare o, quanto meno, a rinviare la realizzazione. E', quindi, un buon inizio per una presa di coscienza più approfondita, all'interno del PSI, del vero carattere che il governo vorrebbe realizzare e imporre.

Diamante Limiti

Dall'assemblea della CNA

Indicate a Roma le richieste dell'artigianato

Grande manifestazione al Colosseo - Gli interventi dell'on. Gelmini e di Vergnano - Le adesioni degli on. Marisa Rodano, Delle Fave e Mancini

Migliaia e migliaia di artigiani sono convenuti ieri a Roma da ogni provincia per partecipare in piazza del Colosseo all'assemblea nazionale convocata dalla Confederazione nazionale dell'artigianato. Alla manifestazione erano presenti numerosi parlamentari; altri hanno inviato la propria adesione, tra i quali l'on. Marisa Rodano, vice presidente della Camera, l'on. Delle Fave ministro del Lavoro, l'on. Mancini ministro dei Lavori pubblici.

Nel loro discorso i presidenti della CNA on. Gelmini e Vergnano hanno enunciato gli obiettivi per cui si battono gli artigiani italiani. Vergnano ha affermato tra l'altro che quella svolta ieri a Roma non è stata una manifestazione pro-

testataria nei confronti del governo, ma una precisa affermazione degli artigiani di svolgere la loro funzione in una politica di progresso economico e generale nel quadro delle riforme e della programmazione democratica. Dal canto suo l'on. Gelmini ha ricordato che l'assemblea generale di Roma si è svolta precedentemente all'assemblea dei locali e regionali che hanno dimostrato, nel complesso, l'alta coscienza sindacale della categoria.

Gli oratori hanno quindi sintetizzato le richieste degli artigiani: 1) integrazione del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi al credito artigiano; 2) aumento dello stanziamento nel bilancio del ministero dell'Industria e del Commercio per l'ammodernamento delle produzioni artigiane; 3) riduzione delle tariffe dell'energia elettrica per le utenze di piccola forza motrice; 4) esenzione di un terzo del monte dei salari corrisposto in ciascuna impresa dai contributi previdenziali; 5) abolizione del massimale di contribuzione e la riduzione corrispondente delle aliquote per gli assegni familiari; 6) sospensione dell'articolo 176 del T.U. delle leggi sulle imposte dirette che costringe gli artigiani a pagare sulla base degli imponibili degli anni precedenti all'attuale fase di recessione; 7) miglioramento dell'assistenza per malattia con l'adeguamento del contributo statale per le prestazioni in atto e l'assunzione della assistenza generica e farmaceutica a totale carico dello Stato; 8) istituzione di una pensione base integralmente a carico dello Stato, corrispondente di un trattamento integrativo della pensione base, di diminuzione dell'età di pensione al livello generale; 9) sospensione degli inasprimenti delle aliquote contributive per l'anno; 10) effettuazione delle elezioni di categoria con il sistema proporzionale; 11) stanziamento straordinario di 25 miliardi per il finanziamento dell'acquisto di macchine.

Al termine dei lavori l'assemblea ha approvato un ordine del giorno nel quale si ribadisce la volontà della categoria di proseguire e sviluppare l'azione di pressione democratica, per il conseguimento degli obiettivi indicati.

La disgrazia è avvenuta alle 17, in località Casa Affondata, presso di Cisterna. Il ragazzo, Piero De Loris, abitante a Cisterna, insieme a due coetanei stava facendo una passeggiata nella campagna. Ad un certo punto ha notato su un ramo di un grosso albero alcuni nidi ed ha cominciato ad arrampicarsi per prenderli. Improvvisamente ha messo un piede in fallo ed è caduto giù piombando in un cespuglio. Sul posto si sono recati i carabinieri di Cisterna e successivamente i vigili del fuoco. Soltanto a tarda sera quest'ultimo sono riusciti ad individuare il corpo del giovane e tirarlo a riva con un rampone. Nella «Casa Affondata» si è recato anche il procuratore della Repubblica di Latina, dott. Giancozzi, che ha interrogato a lungo i due amici del De Loris, per accertare come era avvenuta la disgrazia.

Modica, ricollaborando alla polemica sulla estensione della Cassa del Mezzogiorno, ha voluto il suo vivamente polemico con l'affermazione dello on. Zincone del PLI secondo la quale i risultati degli investimenti attuali attraverso la Cassa «sono sotto gli occhi del più distratto scooterista democristiano».

«Certo», ha detto l'oratore, «ma c'è anche il caos urbanistico, le condizioni di sfruttamento degli operai. E l'on. Zincone vada a Cassino se vuole approfondire un po' il problema e considerare i risultati conseguiti. Trovare questa realtà: sei miliardi di investimenti, 1300 nuovi occupati ma 1300 disoccupati e 612 emigrati, mentre nelle campagne proprio per la concentrazione degli investimenti nelle zone irrigue perdono lo stato di abbandono. Lo scopo della Cassa è di favorire con i suoi incentivi al di fuori di qualsiasi controllo democratico delle provincie e dei comuni, gli stretti gruppi di potere. E' necessario invece incidere, alla radice, sulla struttura attraverso una programmazione democratica. Si tratta di prendere atto che una fase è conclusa e che bisogna cercare strade diverse. Ed è questo il valore della nostra iniziativa, per una nuova maggioranza e per una nuova unità di tutte le forze che si richiamano al socialismo. L'esperienza ha infatti dimostrato che senza modificare le strutture economiche e politiche, senza una programmazione democratica non vi è alcun progresso: è necessario pertanto un crescente controllo pubblico sui centri decisivi della economia.

Soffermandosi in particolare sul problema dell'unità del movimento operaio, Modica ha detto che si tratta di costruire una unità in una fase nuova, che veda il fallimento dei tentativi di riforma parziale. Proponiamo infatti non solo l'unità d'azione politica ma una unità organica di tutte le forze che si richiamano al socialismo. Andiamo a questo incontro con tutto il nostro patrimonio ideale, non per annularlo ma per arricchirlo con altre esperienze.

Con un comizio del compagno Modica

Aperta a Viterbo la campagna della stampa

VITERBO, 6. Il compagno Enzo Modica segretario regionale del PCI ha aperto a Viterbo, in una affollata manifestazione al cinema Corso, alla presenza di numerose delegazioni del paese della provincia, la campagna della stampa comunista. Il compagno Modica ha affrontato i più importanti argomenti al centro del dibattito politico: il problema di una nuova maggioranza in alternativa al fallimento dell'unità del movimento operaio socialista, le polemiche sollevate dalla proroga della Cassa del Mezzogiorno, la gravità della linea economica proposta da Carli e Colombo. L'oratore ha esordito sottolineando come il PCI, che ha sempre sostenuto la lotta isolata, sia oggi al centro della politica nazionale, come forza decisiva per una azione di progresso ed indichi la via sulla quale possono incontrarsi tutte le forze democratiche e socialiste che vorrebbero contrastare l'attuale involuzione. Vasta eco hanno infatti avuto i dibattiti e le decisioni del Comitato centrale sulla nuova maggioranza nonché la Conferenza di Genova dei comunisti delle fabbriche e il nuovo comitato centrale dedicato all'unità del movimento operaio.

«Il Paese, le forze politiche — ha detto Modica — avvertono dunque la presenza del nostro partito. Per conto nostro ci assumiamo ancora una volta, in un momento grave (aggressione americana al Vietnam, attacchi della destra economica, involuzione anti democratica) — per la vita e l'avvenire della nazione le nostre responsabilità. Sentiamo che non è il tempo per l'ordinaria amministrazione, ma occorre gettare tutte le nostre forze nella battaglia per modificare oggi e non in un lontano domani il corso della vita politica». L'oratore ha quindi ampiamente esaminato la situazione economica e politica del nostro paese, caratterizzata dal violento attacco al livello di vita del lavoratore. Tutto quel che si promette è una ripresa del meccanismo di sviluppo che abbia come asse il profitto capitalistico e la compressione delle spese salariali. Le affermazioni del Governatore della Banca d'Italia sono molto chiare a questo proposito.

E' in sostanza, un indirizzo che esclude le riforme sociali che intacchino il potere dei gruppi monopolistici e che affermano contemporaneamente una linea anti-democratica che soffoca e snatura le assemblee elettive a favore del potere centralizzato. La crisi che la politica di centro sinistra avrebbe dovuto aprire all'interno del PCI si è invece svolta dietro la porta governativa, travagliata ora da un processo che ne mette in discussione la capacità di direzione. Ci troviamo di fronte ad una politica che ha fatto fallimento.

Modica, ricollaborando alla polemica sulla estensione della Cassa del Mezzogiorno, ha voluto il suo vivamente polemico con l'affermazione dello on. Zincone del PLI secondo la quale i risultati degli investimenti attuali attraverso la Cassa «sono sotto gli occhi del più distratto scooterista democristiano».

«Certo», ha detto l'oratore, «ma c'è anche il caos urbanistico, le condizioni di sfruttamento degli operai. E l'on. Zincone vada a Cassino se vuole approfondire un po' il problema e considerare i risultati conseguiti. Trovare questa realtà: sei miliardi di investimenti, 1300 nuovi occupati ma 1300 disoccupati e 612 emigrati, mentre nelle campagne proprio per la concentrazione degli investimenti nelle zone irrigue perdono lo stato di abbandono. Lo scopo della Cassa è di favorire con i suoi incentivi al di fuori di qualsiasi controllo democratico delle provincie e dei comuni, gli stretti gruppi di potere. E' necessario invece incidere, alla radice, sulla struttura attraverso una programmazione democratica. Si tratta di prendere atto che una fase è conclusa e che bisogna cercare strade diverse. Ed è questo il valore della nostra iniziativa, per una nuova maggioranza e per una nuova unità di tutte le forze che si richiamano al socialismo. L'esperienza ha infatti dimostrato che senza modificare le strutture economiche e politiche, senza una programmazione democratica non vi è alcun progresso: è necessario pertanto un crescente controllo pubblico sui centri decisivi della economia.

Dopo 16 anni i sindaci tornano al Quirinale



A distanza di sedici anni, i sindaci dei Comuni Italiani sono tornati al Quirinale. Ieri, infatti, nel quadro delle celebrazioni per l'anniversario della proclamazione della Repubblica e del ventennale della Resistenza, il Capo dello Stato — riprendendo l'iniziativa che fu nel 1949 di Luigi Einaudi — ha dato un ricevimento in onore dei primi cittadini di migliaia di Comuni italiani. Sedici sindaci — tutti con la fascia tricolore — sono giunti al Quirinale verso le 17, e sono stati accompagnati dai carabinieri della Presidenza nei giardini del palazzo. Nutrita anche la rappresentanza delle donne-sindaci — che erano oltre quaranta — fra le quali la scrittrice Flora Volpini. Oltre i sindaci, erano presenti al ricevimento personalità del mondo politico, fra cui rappresentanti della presidenza del Senato e della Camera, i ministri Taviani e Lami Starnuti. Il presidente della Corte costituzionale Ambrosini, l'ex presidente del Consiglio Ferruccio Parri, il sindaco di Roma, Petrucci. Alle 18 è giunto nel giardino il Presidente Saragat, accolto da vivaci applausi. Molti sindaci hanno offerto al Capo dello Stato ricordi dei paesi da loro amministrati. NELLA FOTO: I giardini del Quirinale gremiti dai sindaci di tutta Italia.

Cisterna

Quindicenne annega in uno stagno

Un ragazzo di 15 anni è precipitato da un albero, sul quale era salito per prendere dei nidi, in uno stagno stagnante, ed è annegato sotto gli occhi di due amici che inutilmente hanno cercato di salvarlo lanciandogli una corda.